

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

908

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2245

MILANO

BRAIDENSE

L' ARSIADE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Mantova
l' Anno 1700.

Dedicato all' Altezza Serenissima di

ANNA ISABELLA

DUCHESSA DI MANTOVA

Monfer., Carlovill., Guastal. &c



Nella Stamperia Duc. di Gio: Batt.
Grana.) (*Con lic. de' Super.*

Jama

SERENISSIMA³
ALTEZZA.



*E ne viene a con-
liarsi un benignissimo
ricovero sotto il riverito Patrocirio di
V. A. S. L'ARSIADE Drama,
che dalle Scene del Tesino è stato
chiamato a comparire sopra quelle del*

A 2 Min.

*Mineio . Viene l' A. V. S. umilmente
supplicata a concederglielo per atto di
quell' innata Clemenza , che da tutto
il mondo s' inchina per una delle doti
più segnalate , che fregiano l' animo
Eroico di V. A. , ed insieme a de-
gnarsi di permettere a noi , che rive-
rentissimamente si dedichiamo per quel-
li , che con piena venerazione siamo ,
e saremo sempre .*

Di V. A. S.

*Umiliss., Devotiss., & Obligatiss. Ser.
Gl' Interessati.*

A R.

ARGOMENTO

DEgnava Antioco in
Asia , quando , man-
catagli la Conforte
nel parto d' un Fi-
glio , che fu poi co-
gnominato l' Asiati-
co , passò il Rè al-
le seconde nozze ,
dalle quali ebbe la Figlia Silene .
Unitosi perciò nel petto della nuova
Reina l' interesse di Stato all' odio di

A 3

Ma-

6
Matrigna, pensò ella, per inalzare al Soglio la propria prole, di far perdere il pargoletto Successore; e si servì a quest' effetto dell' opra di Gripo nato dal Regio Sangue de Seleucii, mà Prencipe ambizioso, e fiero. Fù commessa la crudeltà, mà non ebbe il creduto successo, perchè confidata dall' Esecutore ad Arpandro Prencipe parimente della Profapia Reale, mà altrettanto generoso, e giusto, trovò questo il modo di salvare nascostamente il Regio Infante, lasciando, che il supponerlo morto lo togliesse a nuovo pericolo. Insinuata però da lui medesimo deftramente ad Antioco la malvagità di Gripo, risolse il Rè di valersi d' un' adeguata vendetta, e facendo a Gripo stesso rapire l' unico Figlio, lo diede al medesimo Arpandro, perchè fosse precipitato nelle voragini del Tigri. Mà prevalse in quell' animo grande la compassione, e lo mosse ad allevarlo pure occultamente col nome d' Arsiade: così che di questi due fanciulli salvò l' uno la ragione, l' altro la pietà, ambidue l' innocenza. Morì in tanto di cordoglio l' infelice Antioco, e poco dopo mancò la Reina, onde parendo, che dovesse rimanere al dritto del Trono la
sola

7
sola fanciulla Silene, ella convenne soffrire per Tutore l' orgoglioso Gripo; Ciò, che pure costrinse il povero Arpandro a fuggire esule, e ramingo, vedutosi per la morte del Rè senza appoggio, ed in odio di chi era all' ora l' arbitro del Regno. Lasciò egli nel momento di sua fuga il bambino Prencipe non conosciuto, che per Eulete, alla cura di Gelda Dama di Corte, seco portando il pargoletto Figlio del Nemico, chiamato, come si disse, col solo nome d' Arsiade. Cresciuto poi questi in età fù da Arpandro, ch' egli credeva Padre, rispedito incognito alla Reggia, ove gli riuscì d' acquistare l' affetto della giovanetta Silene, ad un segno, che come creduta l' erede del Regno, giunta appena al comando, l' ornò di tutte le prime prerogative, e lo sollevò a primi gradi. In questa guisa svegliò l' invidia, e lo sdegno di Gripo, che non conoscendo Arsiade per proprio Figlio, e con più alti disegni per la Figlia Cleonira, intraprese di perseguitarlo, e per contraporli con maggior forza all' amor di Silene, si gottò egli dal partito de Romani, e li riuscì d' avere la protezione del famoso Silla all' ora Console in Asia. Qui co-

8
mincia l'intreccio, in cui vedrassi, che quello non puotè fare la Cabala di Gri-
po, lo fece all'incontro il merito di
Cleonira, venendo questa Principessa
per le proprie eroiche azzioni sollevata
all'Imperio dell'Asia, con le nozze d'
Eulete, riconosciuto, e cognominato
per Antioco l'Asiatico. Restavi infe-
rito l'Episodio d'Ormindo Principe
Indiano, cui rapita da Corfaro Affri-
cano la destinatali Sposa Erminia, e
venduta a Silene, giunge egli in Seleu-
cia con fastosa comparsa, per ricupe-
rarla.

La Scena si finge in Seleucia, & il Drama
sarà intitolato L'ARSIADÉ.

PROTESTA.

Le parole Deità, Fato &c. sono scritte per
il solito capriccio di penna Poetica, mà non
v'ha parte il cuore, che si professa costan-
te nella Fede Cattolica.

PER.

PERSONAGGI⁹

Arsiade Prencipe della Real Profapia de
Seleucii, mà sconosciuto.

Sig. Stefano Romani detto Pignatino
Eulete pure sconosciuto, indi scoper-
tosi Successore del Regno.

Sig. Francesca Venini.
Cleonira Sorella d'Arsiade, indi Co-
ronata Reina dell'Asia con le noz-
ze del Successore.

Sig. Maddalena Giustiniani.
Silene Sorella d'Eulete, e creduta
Reina fino allo scoprimento del
Fratello.

Sig. Barbara Riccioni.
Ormindo Giovanetto Prenc. Indiano
Sig. Margarita Prosdocima.

Erminia Principessa Indiana destina-
ta Conforte d'Ormindo Schiava di
Silene.

Sig. Margarita Salvagnini.
Arpandro della Real Profapia di Se-
leucia.

Sig. Gio. Buzzoleni.
Gripo dell'istesso Sangue Reale.

Sig. Nicola Tricarico.
Desbo Servo d'Arsiade.

Sig. Gio. Battista Calvi.

MU.

Di S. A. S. di Mantova.

10
MUTAZIONI

Atto Primo.

Gabinetto con Sedia .
Alca di Platani, che conduce al
Palazzo .
Sala .

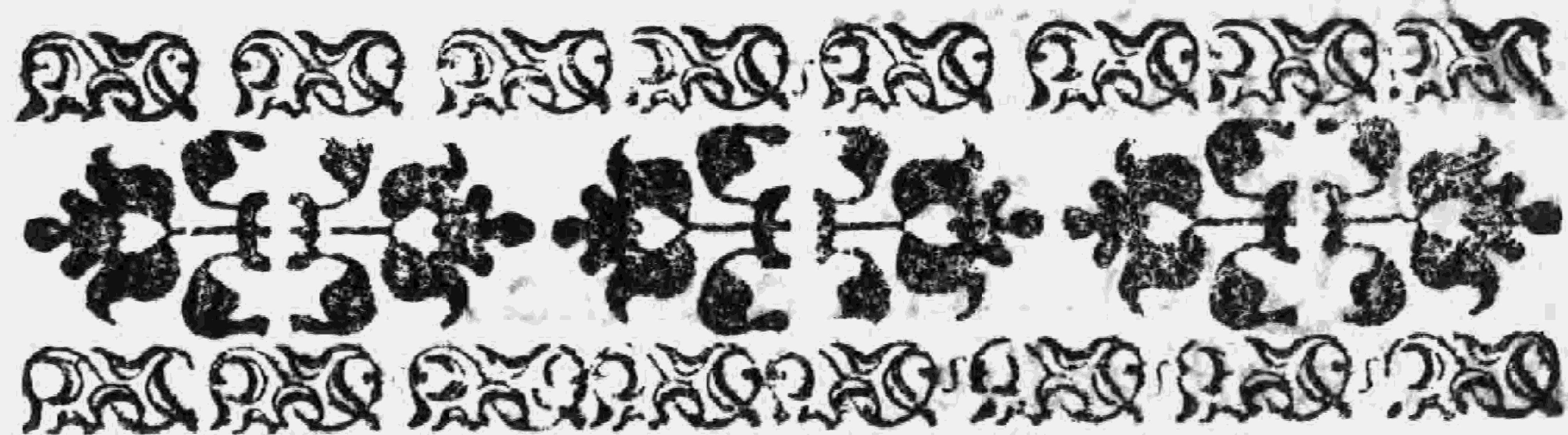
Atto Secondo.

Appartamenti .
Giardino .
Sotterranea Priggione .
Parco .

Atto Terzo.

Cortile .
Boschetto Delizioso .
Padiglione a Lutto .
Loggie Reali .

A T.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Sedia .

Silene, Arsiade in piedi.

Questi, Arsiade, sì brevi al guardo
Involati momēti, e insieme quel-
Cōfusa libertà, cō cui t'accolgo sta
Sian pegno, onde mi sveli
Del cor l'affanno.

Ars. O Cieli!

*Sil. Più ridente, che il ciglio à te rivolgo
Incōtro ne tuoi lumi un'ombra messa;
Dillo, che ti molesta? ai più eminenti
Gradi del vasto Impero
D'inalzarti mi piacque; e come sola
Formar io volli il tuo destino, eleffi
D'esser sicura del tuo merto, e incerta
Di quel, che il Ciel ti diè, natale, ò culla:*

A 6

Al

Al fin che brami?

Ars. Nulla.

Sil. Pofs' io di più?

Ars. Quel che sperar non olo.

Sil. Avresti ardire
Chiederlo forse?

Ars. Nò.

Sil. Dunque?

Ars. Morire.

S C E N A II.

Sudetti, e Gripo.

Gr. **R** Eina.

Sil. **R** Chi vi chiama

Ove stan più remoti i miei pensieri?

Gr. Veggo, che aperto è il varco ai Confi-

Ars. (Che temerario?) [glieri.]

Sil. Ancora

Di mia tenera età Gripo deposta
Non hà forse la cura?

E non son' io che regna?

Gr. Altri nol crede.

Sil. E come?

Gr. Arsiade il dica
Che le leggi prescrive.

Sil. (Anima indegna!)

Ars.

Ars. [Frena l'ira il rispetto.]

Sil. Olà partite.

Gr. Ditemi pria s' hò da mentir costante
La fama, che v' offende,
E che già vi scopri d' Arsiade amante?

Silene s' alza in piedi adirata.

Sil. Prence incivil di pungermi credesti,
E ciò, ch' Arsiade unqua da mè nò seppe
Folle tù glie' l dicesti.

Ars. [Che senti, ò core?]

Sil. Io l'amo. E che pretendi?

Or vanne, ei già t' intese, e tù m' intendi.

Gr. Rimanti di saper ciò, ch' è più grave,
E per cui venni. Silla
E del Lazio, e del Mòdo arbitro, e Duce
Del sangue de Seleucii à tè destina
Rege, e Conforte. I nostri Lidi inonda
L' Esercito Romano. Arsiade ormai
Lasci il comando, ò à le tue piâte esàgue
Vittima del tuo amor lo scorgerai.

Silla così t' impone, e in van contendì.

Or resta. Ei già m' intese, e tù m' intendi.

Sil. Scoperta hai la mia fiamma, à cui diè
Un impeto fatale. [forza]

Tù mi sei caro il dissi. E' l dissi tardi,
Che pria troppo loquaci erano i guardi.

I tuoi desiri accesi
Così indarno celasti, in van tacesti,
Poich' il tuo amor da tuoi sospiri intesi.
Or che ti manca?

Ars.

Ars. Ah che la gioja immensa
Non cape il sen.

Sil. M^a, oh Dio!

Come il tuo cor non pensa
Quanto t'inganni la fortuna! Ai fiori
T'innesta le cicute, e ti recide
La speranza, nascente, il Ciel spietato.

Ars. Ch' hò da temer quando tù m'ami?

Sil. Il Fato.

d 2 Frà tue ritorte, o cara
o caro
Mi guida la mia forte
E vuol ch'io t'ami;
E forma amor in fasce
Adulto quando nasce
I suoi legami.
Frà &c.

S C E N A III.

Arfiade, poi Desbo, Eulete.

Ars. **D**iscerno il tuo timor, e'l colpo in-
[tendo
Che al mio crine sovrasta;
Mà s' a la prima, e povera mia sfera
Scendere mi conviene, amami, e basta.

Des. Signor, v'attende Eulete, e come ei
E' negozio, che preme. [disse,

Ars. Entri; che solo
Mi lasciò la Reina.

Des.

Des. Prevedo grād'imbroglio, e grã ruina.
Desbo fá entrar Eulete.

Ars. Parmi, che i miei contenti
Siar: sogni del desio. (Che rechi amico?)

Eul. A té Signor, cui deggio
L'onor, la vita, e lo splendor, che m'orna,
Sà il Ciel con quanta pena
Perigli annuncio.

Ars. O mio diletto Eulete,
Turbini non paventa alma serena.

Eul. Già le Romane Schiere
Dal fulgor di tua forte
Irritate, ò commosse
Minaccian la tua morte.

Ars. M'è nota la procella, e chi la mosse.
Depongo i fasti; e torno
A privato destin: ne fia timore,
Che sì vile non son; mà in don confacro
Al riposo del Regno, e di Silene
Tutti i miei fregi. Altro da tè nõ chiedo,
Che un'amicizia, mà costante.

Eul. Offendi,
S'hai per dubbia, mia fede; e la compesi
Ne tue sventure il pianto mio.

Eulete in atto di piangere.

Ars. T'accheta,
Che felice son'io più che non pensi.
Non sento gl'affanni,
Che l'empio mio fato
Più grave, e spietato

Ne

A T T O

Ne l' alma non stà ;

Vezzosa beltà

Con luci ferene

Mi toglie le pene ,

E calma mi dà .

Non &c.

S C E N A IV.

Eulete , poi Cleonira .

Cl. **E** Ulete .

Eul. **O** mio bel nome

Opportuna sorprendi i miei pensieri.

Per chiederti se m' ami . [cierti?]

Cl. Perché nol chiedi à tuoi begl'occhi ar-

Eul. Attendo dal tuo amore insigne prova.

Cl. Fian graditi i tuoi cenni .

Eul. L'incostante

Genio della Reina, ò Roma, ò il Eato

Arsiade opprime , e solo

Di sollevarlo han forza cò tuoi meriti

Di Grippo i voti .

Cl. Taci . Ira , e vendetta

Contro Arsiade sospinge il Genitore ;

Es'hò da dirti il più, l'odia il mio core.

Mà la di lui caduta

Opra è di Grippo, e de Romani. Eulete

Saran tue le grandezze

Ch' egli occupò . Ti scorda

Dur.

Dunque di lui .

Eul. Che ascolto ?

Cl. Mà chè ? turbato in volto

Par che vacilli ?

Eul. Oh Dio !

Sai, che amico m'accolse, e t' è palese

Quanto gli deggio .

Cl. Il sò ; nè ti condanno ;

Anzi saper dovrai

Che un dispetto amoroso

Diè principio al mio sdegno. Arsiade a-

Eul. (Arsiade à mè rivale?)

(mai.

Cl. Scielse il Padre il momento

In cui posso abborrirlo ;

Mà non sò se pretenda ,

Ch' al fin' Arsiade sia per mè l' oggetto

D'odio, ò d'amor; s' Eulete m' ama, intèda

Eul. Ch' io t' ami , ò bella mia

E fatta legge al cor.

Ne val la gelosia ,

Che ad inasprir l'ardor.

S C E N A V.

*Cleonira , Desbo , poi Erminia
in disparte .*

Des. **C**ostui con Cleonira? entro in sof-
Mà con la frode vuò scoprir ter-
E là? dov'è? chi me l' insegna? (reno.

Desbo

Desbo finge prima non osservar Cleonira.

Cl. Desbo.

Des. Signora mia mi scusi.

Cl. A che t' affretti?

Des. Del mio Padrone in traccia.

Erm. (*D' Arsiade favella.*)

Erminia in disparte.

Des. E pronta la valigge ,
S' ei vuol partir come ordinommi .

Cl. E dove ?

Des. Lungi da questa Corte ,
In cui troppo per lui cangia la forte :

Cl. Giusta pena ai superbi .

Erm. [*Inosservata attendo.*]

Des. Il mio parer seguendo
Girsene pria dovea , mà indietro il tira
Amore , ch' è un Demonio .

Cl. E' amante , ed è pur ver ?

Des. Son testimonio .

Cl. Della Reina ?

Des. Guardi .

Erm. [*Attenta ascolto.*]

Cl. Di chi dunque ?

Des. Di voi .

Cl. Che parli , o stolto ?

Des. Ch' il sà meglio di mè , s'anco di notte
Col vostro nome in bocca , e desto , e in
Ei mi rompe la testa [*figno,*
Ne mi lascia dormir il mio bisogno .

Erm. (*E l' infelice , e credula Silene*

L'em-

L' empio Arsiade tradisce ?)

Cl. Sai pur come deluso (*preste.*

Hà l' amor mio , che il labro tuo gl' es-

Des. Così finger dovea per interesse .

Cl. Il labro esprima

Ciò , che il cor sente ,

E fedelmente

Dica il suo sì .

Quello si stima

Se con coraggio

Fà un sol linguaggio

Ne mai mentì .

S C E N A VI.

Desbo, & Erminia.

Des. (*[gno.]*
C *Chi sà? forse l'intento avrà l'inge-*
C *cāgiar cōviē come si cāgia il vē.*
T'incontro a tēpo ò bella Schiava. [*to.*

Erm. Indegno .

Des. E con chi l' hai ?

Erm. Teco m' adiro , e insieme

Tutta di questo Cielo

La Profapia de gl' Uomini detesto .

Des. E che vuoi far del resto ?

Erm. Anco scherzar ardisci ? à mè t' invola .

Des. Una parola sola .

Sai pur che il mio Padrone .

Erm. Io sò ch' è un' empio

Un

10 A T T O

Un traditor fellone.

Des. Ascolta la ragione.

Erm. Il labro chiudi, e parti,
O ti trarrò quegl'occhi.

Des. Nò; che mormoreran se tù mi tocchi.

Ha la peste ogn'Uomo adosso,
Che se vede una cittella
Un tantino amorofella
Le divora fino all'osso
Il decoro, e l'onestà;
Un sol sospiretto,
Che l'esca per strada,
Un poco d'occhietto
Che a caso sen vada,
Un guardo, un foghigno
Al ballo, ed al giuoco
Fan dire al maligno
Cofaccie di fuoco;
Se a veglie, & a spassi
Si porta più spesso,
Di tutti i suoi passi
Si forma un processo,
E tanto è l'eccesso,
Che in fin, ch'ogni bello
Non creda in bordello
Mai fermo si stà.

Hà &c.

SCE.

P R I M O

11

S C E N A VII.

Erminia.

O Rmino attendo, il caro
Vagheggerà mai sempre
Eterne nel cor mio d'amor le tempore
Venga à insegnar chi m'ama
Come da un cor s'osserva
Amor, e fede.
Se fida esser non brama
Disperi alma proterva
Aver mercede.

S C E N A VIII.

Alea di Platani, che conduce al
Palazzo.

Arpandro in abito rustico.

G Ià tremolo, anelante (passo
Qui raccolgo il respiro, arresto il
M'adagio a le vostr'ombre amiche piàte
Deh recando riposo al fianco lasso
Nella sfortuna mia
Fate che mi ricrei l'aura natia.
*Arpandro si mette a sedere sotto un Pino,
e poi s'addormenta.*

Tor-

Torno al lido, ove spietato,
 Il mio fato m'ingannò;
 Mà ritorno sì spogliato,
 Che involarmi nulla può.
 Torno &c.

S C E N A IX.

Arfiade, Desbo, Arpando, che dorme.

Des. **T**Ant'è Signor. Se la Reina ormai
 Vi degradò dai posti, ella non v'

Ars. Anzi folle non fai, (ama.

Che m'invola al periglio

Con quel timor, che de l'amore è figlio?

Mi prescrive, ch'io soffra,

E che il momēto attēda, à cui mi serba

L'amor, e'l fato; ed'obbedir m'aggrada.

Des. Siam per la mala strada.

Mà perchè Eulete ella ingrandisce?

Ars. Appunto,

Perch'è un'altro mè stesso,

Onde nulla mi toglie.

Des. Mà se costui vi manca?

Ars. E' delitto il pensarlo.

Des. Non me ne fido à se.

Ars. Taci.

Des. Non parlo.

Per acquistarvi Gripo,

Con Cleonira almeno

Un'

Un'amore inventate.

Ars. Io finger deggio?

Io quest'offesa alla mia Diva?

Des. Peggio

(Non dirò già ch'io la tentai.)

Ars. Mà: Desbo,

Non è questi, che dorme,

Arfiade, e Desbo osservano Arpando.

E sì vilmente adorno,

Il Genitor?

Des. Mi pare.

Arpando si sveglia.

Arp. Prendo l'augurio, ò Dei! dalla quiete

Cominciò il mio ritorno.

Des. E' d'esso, è d'esso.

Ars. Come Signor sù queste spiagge, e

D'abito umile?

(cinto

Arp. Arfiade; ah pur ti veggio.

Pure t'abbraccio. Senti.

Già ti dicea, ch' Illustre

Era il mio Sangue; or ti dirò, che questa

Fù la mia Patria. Nacqui

Da Regal Tronco; oppresso

Da nemico possente esule andai;

Ed in povero stato

Come poi vissi, il sai.

Torno cangiato da l'età, non meno

Che diversa è la spoglia. Alte vicende

Qui mi promette il Cielo. Alcun non

E men de gl'altri Gripo,

(sappia,

Ch'

Ch' Arpandro io son, se il viver mio v' è
Des. Non dubitar. [caro.]

Arp. Di Desbo
Già m' è nota la fe.

S C E N A X.

Sudetti, Gripo, e poi Silene.

Arf. **S**U' la tua destra
Genitor sospirato
Teneri baci imprimo.

Gr. O Ciel? che osservo. [mato.]

Arp. Di nuovo al sen ti stringo o figlio a-

Gr. Godo, ch' Arsiade al fine apprenda à
Qual Genitor gli diè la sorte. [noi]

Arp. (à 2. O stelle:
Arf. (

Gr. Non t' arrossir, ch' ei giunge
A l' or che il tuo Natale
Dal grado, in cui tù sei, non è sì lunge.

Des. (Non tutto intese; manco mal.)

Arf. T' inganni.
Io d' arrossir mi avrò ragion? conosco
Le grandezze, che perdo, e non le stimo
Miro il Padre, ch' aquisto, e me ne pregio.

Sil. che so- Penfieri in più forme
praggiunge. Cangiare sentiero,
Mè sempre sù l' orme
Del primo pensiero.

Par.

Gr. Parte ne tuoi pensier, bella Reina
Abbia d' Arsiade il nome;
E quei che fu poc' anzi Eroo di Persia,
L' oggetto del tuo core,
Ti diletta il saper, ch' è nato al solco.
Costui l' esser gli diè.

Sil. Chi sei?

Arp. Bifolco.

Sil. D' Arsiade Genitore?

Arf. Il Ciel Romano
Scielti i Rè, fra gl' aratri, a l' orbe intero
Stefe il comando; E Silla
D' impor le leggi ardisce
Sin d' Asia a le Reine; e s' obbedisce.

Gr. [Animo altier.]

Sil. [Quella costanza, oh Dio,
Sempre più m' invaghisce.]

Arf. Nel duol più fiero,
Che al cor io sento
Sento il piacer d' esser amato.
Mà nè l' ben mi fan contento
Nè la pena sventurato.
Nel &c.

S C E N A XI.

Silene, Gripo, Arpandro.

Gr. **N** On segui il figlio?

Arp. **N**ò; poichè infelice

B

Non

Non può giovarmi.

Gr. Resta

Dūque trà Noi. Di tua fortuna io stesso
Avrò la cura.

Sil. O quanto

E' generoso Gripo!

Gr. Oltre l'ufato

Come in lodarmi la Reina or gode?

Sil. Quest'è il prim'atto in tè, che meriti lo.

Arp. Ti renderà il mio core [de.

àGr. Forse il ben che ti deve.

Chi lo dona nol perde,
Ne lo consumerà chi lo riceve.

Arpandro a parte.

Sil. Odi Gripo costui, che ti promette

Render più, che nō doni. Alme sublimi

Stanno àcor trà Bifolchi, ed esser puōno

Scorno de Grandi: à la virtù non noce

L'oltraggio di natura.

Gr. Mà chi nasce vilmente

Ritien la prima sua bassa tintura.

Dove miri Silene io ben m'avveggiò,

E se Ariade l'Impero

Lasciò de l'Armi, e più temer nol deggio

Io crederò, se'l brami

Ch'ei posseda un grā cor, poichè tū l'ami!

Sil. Sì, che il mio cor possede à tuo dispetto

Alma fiera orgogliosa.

Grip. Quella vampa, che t'accende,

Par di sdegno, ed è d'amore;

Mà

Mà funesta a l'or che splende,
Strepitosa a l'or che more.

Quella &c.

S C E N A XII.

Ormindo, e Silene.

Or. **D**A le natie contrade
Dove ha la cuna il Sole,
A l'amato mio bene amor mi porta.
Mà qual beltà gl'occhi m'abbaglia oh
[Cieli.

Andiamo ad adorarla E forse il Sole,

O' la fulgida Aurora,

Che se nasce trà noi, quivi dimora?

Inclita Donna, Ormindo

Al Regale tuo piè s'inchina.

Sil. Deggio ad Erminia, ò Prence,

Il piacer di mirarti

Oggi trà noi.

Or. (Che amabile sembante!)

Sil. (Ei sembra astratto)

Di renderla al tuo amor già mi preparo

Et tanto grāde è il don, quanto m'è caro.

Or. (Che beltà peregrina!)

Sil. Ormindo non rispondi?

Or. Asia felice

B 2

Ch'

Ch' hà sì bella Reina.

Sil. Vieni à colei, che adori
 Se le dirai, ch' è bella,
 Ella t' el crederà.
 Se amor' è frà due cori,
 E' questa la favella,
 Cui fede ogn' or si dà.

S C E N A XIII.

Ormino.

P Artii dal Patrio suol d' Erminia a-
 E giunto in Persia appena (mâte,
 Provo nova catena.
 V'è forse in questo Clima un'altr'amore,
 Deità tutelare,
 A cui si debba il core?
 O il core in me cangiossi in un istante?
 Nò; che cangiossi amor spirto volante.
 Doppia face il cor m'assale,
 Mà non sò chi vincerà;
 Solo sò, ch'aspra, e mortale,
 Per un alma, e la beltà.
 Doppia &c.

SCE.

S C E N A XIV.

Eulete, e poi Cleonira.

Eul. **E** Ulete, oggi è à la Reggia
 Il Genitor d'Arfiade, colui,
 Che mè bambino in fasce,
 Come già mi fù noto,
 A la Nutrice mia fidò partendo;
 Olà, ch' à me ne venga;
 Acciò da la sua bocca il core impari
 De la Profapia mia lumi più chiari.

Cl. Di due contrari è il cor
 Bersaglio, e segno;
 E a l'ombra del mio amor
 Vive il mio sdegno.

Eul. Di sdegno, e amor, che parli
 Sospirato tesoro? [ro.
Cl. Che quãto Arfiade aborro, Eulete ado-
 Odimi attento. A tè caduto è in forte
 De le schiere il comando; e la maggiore
 Parte avrai ne la Reggia.
 Te scielse, perche m'ami il Genitore.
 Torpe Arfiade deposto,
 Mà ver lui teme il Padre,
 E l'amore de Popoli, ed insieme
 Quella pietà, che cieca
 Fà sovvente ragione à un' infelice;
 E se dirlo mi lice, egli più teme

B 3

La

La tua amicizia . Eulete il tuo rivale,
 Come inutile tronco
 Giace ai piedi del Soglio ;
 Mà può servir di base , ò pur di scoglio ;
 Così Gripo m' impone ,
 Ch'io ti favelli, or tù rispondi.

Eul. E' voto
 Del mio cor l' obbedirti ;
 Mà di ciò, che prescrivi , almeno lascia
 Tutta ad' amor la gloria, ò la discolpa;
Cl. Che parli, ò Eulete? nu la
 Io ti prescrivo . Al Padre
 Volli obbedir . Riffetti
 A ciò che ti convenga,
 E s' hai core d'amarmi, *(grande.*
 Sai qual'è il cor ch'io chiedo illustre , e
 Del Trono più m'è caro l'amor mio ,
 Mà de l'amor'hò più la gloria in pregio.

Eul. Dunque che far poss'io?
 Tradir Arsiade io deggio?
Cl. Io nol consiglio .
Eul. O Gripo irriterò?
Cl. Pensa al periglio . *(scritto*
Eul. Tù non m' ami, ò crudele, ò s'hai pre-
 Di farmi reo, precedimi al delitto.

Cl. Se brami il mio core ,
 Il core ti dò;
 Se poscia il tuo amore
 Da mè più richiede ,
 L' eccelsa mia fede
 Più

Più darti non può .
 Se brami &c.

S C E N A XV:

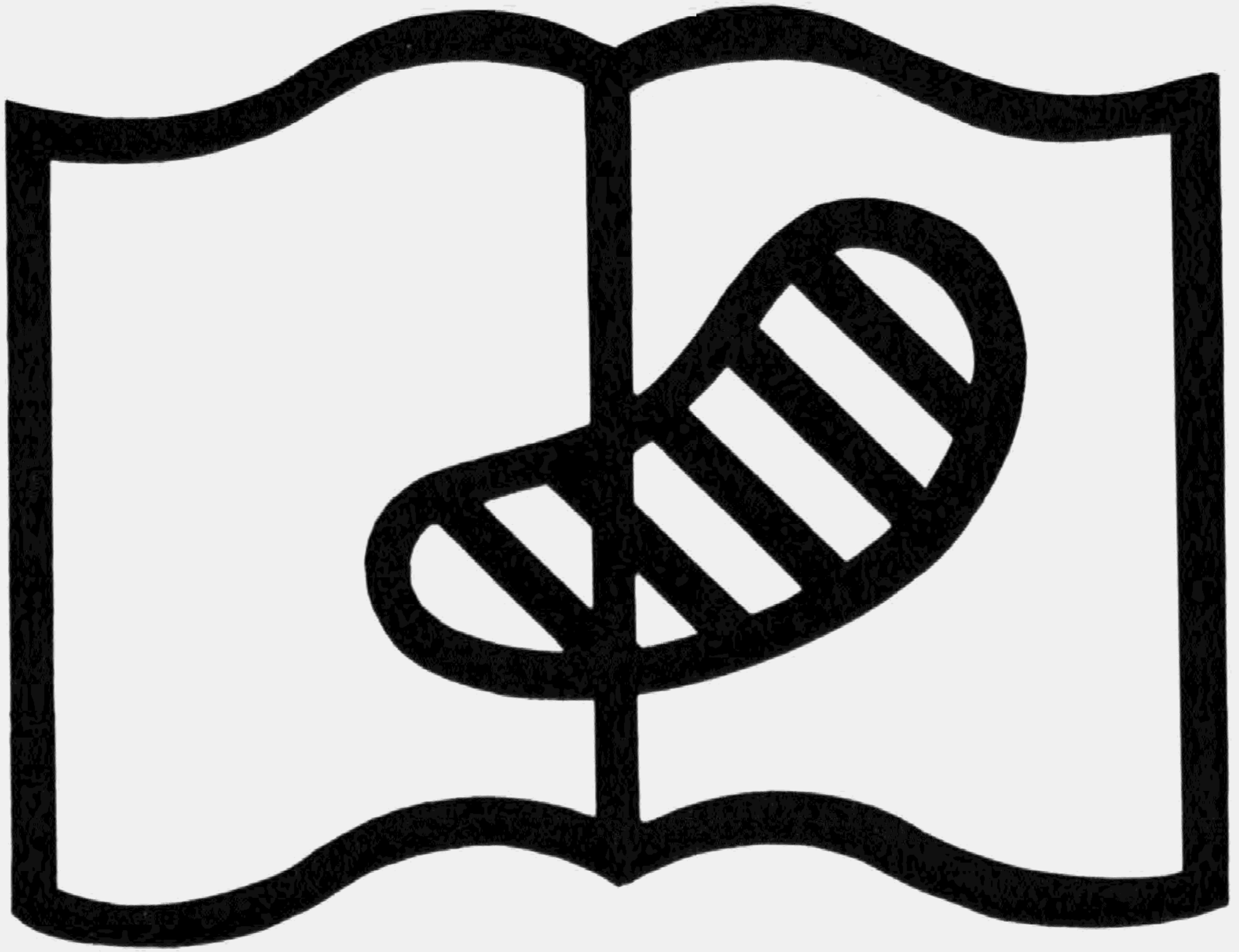
Sala .

Eulete , e Arpandro.

CLeonira, ah! cos'è? cōtro l'amico (di
 Tù provochi quest'alma, e lo difen
Arp. Costui, ch'a sè mi chiama, a quel ch'io
 E' il bambino, che in fasce *(sento*
 A la nutrice consegnai. Nel volto
 Ch' indole maestosa egli riserba!
 Signor , come imponesti ,
 A tè vengh' io .

Eul. T' accosta .
 Chi sei?
Arp. Quello son' io ,
 Ch' Arsiade poch' anzi
 Per suo Padre abbracciò .

Eul. Quello tù sei ?
 Qual è tua Patria ?
Arp. Il mondo ,
 Mà v' ebbi per rettaggio il sol respiro .



**Originale
Illeggibile**

Eul. E sei plebeo?

Arp. L'Agricoltor cui rende

Tutta la colta terra

Innocenti tributi, e non di sangue,

E' più illustre de Regi.

Eul. Infano orgoglio.

De miei natali hai tù notizia!

Arp. Certa;

Mà di darla ricuso.

Eul. E come? negherai, che l'esser mio

Mi sia palese?

Arp. Il niego.

Eul. Uom vile, audace

Ne le ripulse tue pensa al periglio.

Eulete in atto d'offender Arpandro.

Arp. Fermati? sei mio figlio.

Eul. Cieli!

Arp. Tale creder mi dei, e in darno tenti

Di più saper.

Eul. Io di tè figlio? menti.

Dissente il core, la natura, e'l mio

Eminente pensiero.

Resta, ò folle, e non osa

Di ridirlo mai più. Nò, non è vero.

Il sangue mi chiama

La dove s'imprime

Più chiaro splendor;

Hò eccelsa la brama,

Il genio sublime

Superbo l'amor.

Il sangue &c.

S C E N A XVI.

Arpandro.

E Non è questi, ò fati, (te io tolsi
Un vostro enigma? à ingiusta mor
Due figli per pietà, l'un del mio Prence
L'altro del mio nemico. Ad ambi Padre
Così mi fingo, e nel pietoso inganno
Il nemico m'è grato,
E'l Prence m'è tiranno.
O generoso, o scaltro
Gripo m'accoglie: e casto poi gl'affetti
Di Cleonira, e di Silene apprendo
Cieli nò, non v'intendo.

Non comprendo ancor la sorte,

Ne sò ben quel che farà;

Sò che sempre il suo tenore

Da la forza de l'amore

Han l'imprese di pietà.

Non &c.

S C E N A XVII.

Erminia, Ormindo.

Erm. **S**I ti riveggo, Ormindo, e tutte o-
Le mie sventure. (blio)

Or. O quante volte Erminia
Sù le pene de l' alma
M'arrestai col pensier. Pareami ogn' ora
Mirar l' empio Pirata
Importi i lacci al piede.

Erm. Appunto a l' ora,
Che da la Patria Reggia a le tue nozze
Del nostro puro ardor dolce mercede
Mi guidava su l' onde aura felice.

Or. (Del reo mio cor, ò rimembranza ultrice!)
Poi sovente credei d' opra fervile
La bella destra oppressa.

Erm. Nò; che con aureo prezzo
L' avaro predator tosto cangiommi;
E a l' ora radolcì le mie catene
L' adorabil Silene.

Or. (Ahi nome, ahi stral, che mi trafigge!)

Erm. Eleste
De suoi pensier più occulti
Per centro la mia fede
(O misera! d' Arsiade or mi rammento.)
Folle è colei, che a un traditor più crede

Orm. Bella che ti trasporta?

Erm.

Erm. Un giusto sdegno
Contro un' empio, un' indegno
Amator disleal.

Or. (Gl' affetti miei
Cōpreso forse avrà? mà come? oh Dei!)
Er. Perdona Ormindo; à tè nō parlo; e fora
Strana follia da sì remote arene
Prender' il vol verso l' oggetto amato,
Per esser poscia un' incostante ingrato.

Che bel piacer
Godo in veder,
Che a tè son cara,
Che a mè sei fido,
E ammira in tè
La bella fè
Ch' è così rara
Il mio cupido.
Che &c.

S C E N A XVIII.

Ormindo.

SOn fuor di mè. M' incolpa [mio
Pù ch' Erminia il mio cor, mà il fallo
Pù mi diletta. E se lo sguardo in lei
Due vaghe stelle in due bell'occhi scorge
In Silene vedrò l' alba, che forge.
Laceratemi in tal guisa

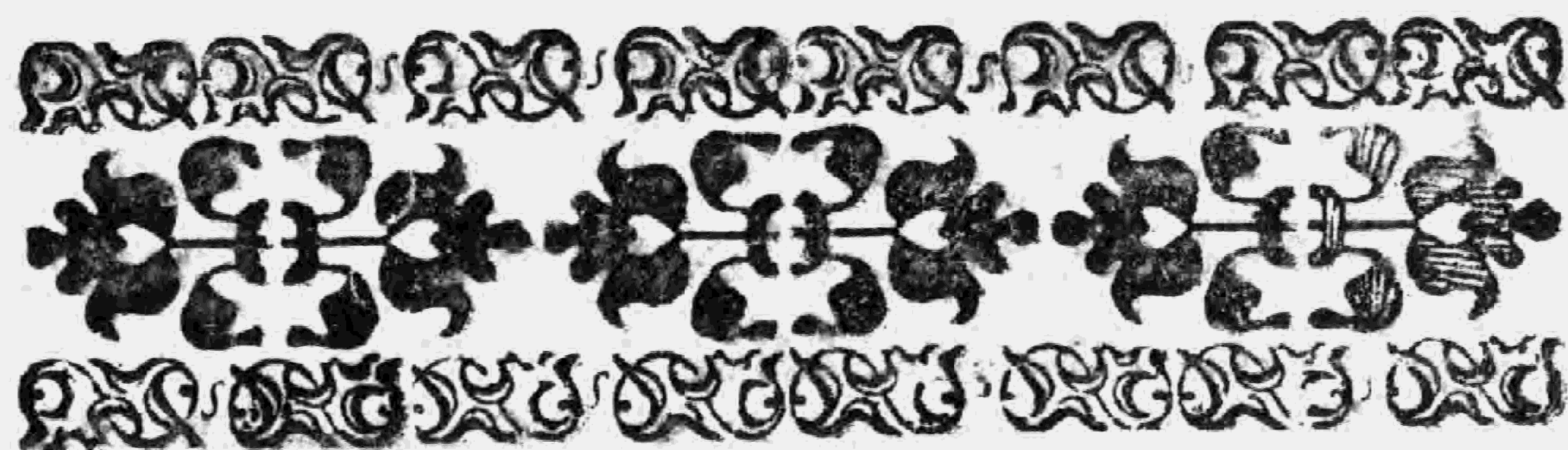
B 6

L'al-

A T T O

L'alma in petto
 Agitate mie catene ;
 Ma indivisa
 Non capisce un doppio affetto ,
 E pur basta a mille pene .
 Laceratemi &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Silene, Erminia.

Sil. **S** (bio io soffro
 Piegati Erminia: O, mai nel dub-
 Del tuo mal, che m'ascondi
 La più gran parte.
Er. E la mia pena aggravi
 Se a sentirla incominci; e poichè m'a mi
 Se tu vedesti Ormindo ,
 Ormindo l' Idol mio
 Franger' i dolci vincoli d'amore,
 E reso traditore
 Ritogliermi quell'alma ,
 Per cui sol vivo ardendo
 Ah che diresti?

Sil. (O semplicetta , intendo
 Di mè s' ingelosì) ritorni ò cara

Nel

Nel bel ciglio il sereno: non v'è trà noi
Beltà ch'Ormindò involi a gl'occhi tuoi

Erm. Tolga gl'auguri il Ciel; ne men cō-
Il mio core quest' ombre, [prende

„E ne l'Indiche felci

„Trova i Diamanti, òde formar più forti

„Lacci per noi Cupido;

Ma così fosse Arsiade.

Sil. Arsiade infido?

Erm. Or ravisa l'affanno [Empio

De la tua Erminia in dover dir, ch'hà l'

Ribellata la fede a tuoi bei rai.

Sil. Arsiade infido? è l' fai

Erm. Lo sò, l'intesi io stessa, e più celarti

L'inganno non degg'io

Ama Cleonira.

Sil. Affai dicesti; oh Dio.

Erm. Nò non pensi il cor turbato
Più a l'amor, nè a vendicarlo.
E a la colpa d'un ingrato,
Sia la pena lo scordarlo.

S C E N A II

Silene, e poi Arsiade.

Sil. **M**A fora d'un indegno
Molle, e breve la pena, [do
Che cō l'oblio si perde Ohimè sù l'guar-
Me l' conduce la forte. Alma resisti,
S hai

S hai coraggio, un momento,
Sì che traspiri tardo il mio tormento.

Ars. Idolo del mio cor.

Sil. Vieni, ch'aspetto

Di mirar ne tuoi lumi

Quel raggio, che risplende

Del fuoco, ond'ardi.

Ars. E quell'istesso ò cara,

Chi mi tramanda amor da tuoi bei rai.

Sil. Dunque pari é la fiamma.

T'amo, e tū m'ami?

Ars. Il sai.

Sil. E quantunque a tuo danno

Sian de l'Impero congiurati i venti

Sicuro del mio amor trà le più orrende

Tenebre del periglio

Porti sereno il ciglio, e in bocca il riso?

Ars. Veggo il mio fato a balenarti in viso,

E a non temer imparo.

Sil. Quanto, ò quanto sei caro,

D'esser costante io non ti parlo.

Ars. Un scoglio

E la mia fede.

Sil. Ah barbaro sleale

Giungi a finger tant'oltre?

Credi ingannarmi? e abusi

La tenerezza mia?

Vanne a Cleonira, e adempi

Tutti i suoi voti in tè la fellonia. (merca

Ars. T'arresta. Oh Dei ch'ascolto? e qual Chi

la-

40 A T T O
Inforge nel tuo sen d'ombre fallaci?
Parla Silene? ò pure
Son' io che fogna? Oh Dei.

Sil. Resta col difonor de torti miei.

S C E N A III.

Arfiade, e poi *Desbo*.

Ars. **I**O tradirti, ò Silene, io senza fede?
Ditemi, ò Furie, ò Numi

Chi di voi condensò quest' improvviso
Fulmine, che m'abbate a Ciel sereno?
Tutto è così perverso a danni miei?
O son Furie per mè fors'anco i Dei?

Des. Parmi Signor, che abbiate
La bile in moto.

Ars. O Desbo, amato Desbo
È una smanìa d'affanno,
Poichè in un punto io perdo
Ciò ch'avea di più grande, e di più caro.

Des. Che sì, ch'è la Reina.

Ars. E tù pur fai
S'unqua rivolsi a Cleonira il guardo,
Se l'amor suo sprezzai.

Des. Non è che gelosia? s'aggiusterà:
(Diavolo s'ei sapesse come v'è)

Ars. O se fora a me noto
Chi fu cagion del mio dolor mortale,
Tigre farei contro l'indegno.

Des.

S E C O N D O

41

Des. (Male)

Mà se fosse poi questo

Un gentile pretesto,

Come in caso d'amor succede a molti?

Ars. Nò non m'ami spietata

Se fuggi il disinganno, e non m'ascolti.

Des. [Lasciamolo sfogar.] [ree

Ars. Ma giusta è la mia doglia; ingiuste, e
Son le querele. Io non ti merito; e posso
Miserò, senza nome, e in odio ai fati
Con una fiamma audace
Sol del tuo cor contaminar la pace.

S C E N A IV.

Eulete, e detti.

Eul. **V**O' del mio nume in traccia, e
[Arfiade incontro
Che mai farò? fuggirlo? ò discolparmi
D'un'amicizia lesa
Più dal destin, che dal mio core?

Des. Eulete. *ad Arfiade a part.*

Eul. Ei già m'osserva. O stelle:
Meno intrepida mai non fù quest'alma.

Ars. Vieni, deh vieni o caro,
Ed unico conforto
D'un infelice.

Eul. (Ahi mi trafigge.)

Ars. Il fato

Nel

Nel mio tradito amore
 La miglior parte del mio cor mi toglie.
 E quella sol mi lascia, in cui la nostra
 Sacra amicizia vive.

Eul. (Potrò finger affetti
 Per tradirlo due volte?)
*Eulete vuol accostarsi ad Arsiade, e
 poi si ritira.*

Ars. Ma non rispondi; e appena
 Ver mè giri lo sguardo?

Eul. (O angustia? o pena.)
*Parte Eulete senza rispondere
 ad Arsiade.*

Ars. E tù pur m' abbandoni

Des. Oh questa poi
 Io l' hò creduta sempre.

Ars. Ascolta ò caro caro
 Almen mio duolo amaro
 Poi lasciarmi morir in fiamma ardete
 Sento, che più m' affanna
 Non dirti ò dispietato
 Son sventurato
 Ma innocente.

Ascolta &c.

SCE-

S C E N A V.

Eulete, che torna solo, e poi Cleonira.

Eul. **T**Orno amico: ove sei
 Dunque soffrir io deggio
 Che aggravi il mio delitto
 La viltà de la fuga? Ah più nol veggio
 Oh Cleonira, oh Arsiade in vario oggetto
 Per doppio amor hò due nemici in petto.
Cl. Eulete ai già vicino (to,
 Il favor di fortuna
 Se al Genitor tù credi.

Eul. Ei forse, o bella,
 M' offre tua destra in dono?

Cl. Offre di più
Eul. Che può mai darmi?

Cl. Il Trono.

Eul. Ma come, e per qual via queste ne l'
 Improvise vicende? (A sia
 E Silene?)

Cl. Non basta per far nascer' raggioni
 L'arbitrio de' Romani? hà scielto il Padre
 „Già l' adito a l' impresa
 „Noto a lui solo. Altro da tè non brama
 „Che destra, e core. Hai le falangi pronte
 „A cenni tuoi, se minacciar tumulto
 „Osa la Plebe intana.

Eul. Grande, audace è l' impresa

Ben.

Benchè non sia maggior de miei pēfieri
 Gripo t'è Genitor, e in tè riserba
 Il pegno di mia fè, colà mi guidi
 Ove ti scorta. Io seguirollo.

Cl. O Cieli

Ed avido così tù miri il Soglio,
 Che sù l'altrui ruine
 Pensi salirvi? offendi
 La dignità del genio mio, che volle
 Amar in tè sol la virtù: non tacqui
 Cio ch'ei dirti m'astrinse, e meno posso
 Oppormi a Padre ingiusto. A tè ricorro
 Sol perchè l'opra tua
 Innocente me l'renda.

Eu. O Dio tù vuoi, ch'ogn'ora mē t'intēda
 Nel tuo sen battami, ò cara,
 Ch'il mio amor abbia l'impero;
 E dal foglio, in cui risiede
 Per ostaggio di mia fede
 Miri il cor, ch'è prigioniero.
 Nel &c.

S C E N A VI.

Cleonira, e Desbo.

Des. (**E** Qui Cleonira a fè: Vediã se crede
 Che Arsiade l'ami, e s'hà ragion
 D'esser gelosa.) [*Silene*

Cl. (Desbo? e che discorre?)

Des.

Des. Mi rallegro Signora.

Cl. E che dir vuoi?

Des. Di sì belle speranze.

Cl. (Intese forsi?)

Des. Ch'ora date a chi v'ama.

Cl. (Ahi m'ha sorpresa.

Cieli, che far degg'io?)

Des. [Resta sospesa,

Che sì che la mia frode hà fatto frutto.]

Cl. T'ingannò ciò che udisti.

Des. Io sò già tutto

Cl. Pensa dunque, se il fai,

Che nel tacerlo acquisti

Generosa mercè.

Des. [La indovinai.]

Cl. Ma ti trarrò squarciato il cor dal petto

Se tù lo sveli.

Des. Io di nol dir prometto

Ma che giovar vi può s'hà la Reina

Già il negozio scoperto.

Cl. Lo penetrò Silene.

Des. E certo, certo.

V'è di peggio per quegli

Che l'ha tradita. Imaginar potete

Che pena ei soffrirà: Già m'intendete.

Cl. Parla del Genitore,

O perverso destino, o Regno, o Amore.

La sorte crudele

Per mè vā cangiando,

Ogn'ora sembianza;

È trà

A T T O

Etrà le querele
 Se al core dimando
 Risponde; Costanza,
 La &c.

S C E N A VII.

Desbo solo.

LA palla hà fatto il gioco
 Dinò più amar Arsiade ella finge
 Ma s' ando discoprendo a poco a poco;
 Che non è così scaltra
 Come il Padrone è sciocco,
 Che perderà fors' anco, e l'una, e l'altra.
 A saper trattar con femine
 Pazzarelli zerbinotti
 Vi bisogna un' altro umor.
 Ostinarsi sol per una
 D' esser matti, e d' esser cotti
 Spesso guasta la fortuna
 Che sperar si può in amor.
 A saper &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Giardino.

Gripo, Arpandro in abito guerriero.

Arp. **A** Miei pensieri, è come, (to.
 Queste belliche idee rendā dilet

Gr. Nō cōvenia perchi hà grā core in petto
 Diverfa spoglia. Io diedi l'armi; il nome
 A tè darà il valor. Rispondi in tanto
 Perchè d' Arsiade pria
 Fingerti Genitor, se come narri
 Tale non sei?

Arp. Tale mi fe la forte
 In vece di natura: in dono io l'ebbi.

Gr. Ma il donator chi fù?

Arp. Solo a mè noto
 Io vuò che resti.

Gr. Amico
 Così ai favor tū corrispondi

Arp. Attendi
 Ti renderò ragion di quanto io 'deggio
 O sia forza de gli astri, o del tuo core.
 Un generoso impulso, al fine io veggio
 Che al grado di guerriero a l'or m'inalzi
 Quādo credi mio figlioun tuo nemico:
 E per pagarti il beneficio in parte
 Padre mi niego. Non ti basta? Grato
 Sarò

A T T O

Sarò teco a misura .

Gr. Ma se occupò costui l' amor di figlio
Di tè chi m' assicura .

Arp. E saggio il tuo timor. Sù questo ferro
Cui consacro mia fè, giuro a tuoi sdegni
Contro d' Arsiade d' unir li sdegni miei,
Sgombra dunque il sospetto,
E se pago non sei
Di, che più brami?

Gr. Il giuramento accetto .

Arp. La beltà de miei pensieri
Ne men l' ombra offenderà;
De l' onor sù l' ampia strada
Più del lampo de la Spada
Il mio genio splenderà.
La &c.

S C E N A IX.

Gripo, Cleonira, e poi Silene.

Cl. **P** Adre, i fati han tradito
Le tue vaste speranze; e son palesi
A la Reina i tuoi pensier .

Gr. Che intesi .

Cl. Quanto, o Dio m' atterisce
L' orror del tuo periglio, e de tuoi danni

Gr. E come di Silene .

Giunse a l' orecchio il grã disegno? Figlia
O non fosti ben cauta, over t' inganni.

Cl. Ma

S E C O N D O

49

Cl. Ma che dir io potea, se n' ebbi appena
Da tè un barlume? e l' più ch' io seppi or
Scoprì d' Arsiade il Servo .

(ora

Gr. Arsiade adunque
N' hà la cōtezza? Io son perduto, ò stelle.

Cl. Deh la natia virtù t' apra le luci
Padre in te riedi. Una Reina offendi.
Se non temi il suo sdegno,
Ti sgomēti il mio amor, che a le tue piã
Queste fulgide sì, mà ree speranze [te
Rifiuta de l' Impero: ed il mio core
Lagrime sul pensiero
Di regnar con delitto, e con orrore:
S' abborisci Silene, in essa almeno
Venera la ragione.

Gr. Ergiti, ò figlia
A noi sen viene . Penso,
Ma nò. Gripo fuggir? Torgalo il Cielo.
Più costante consiglio. (E poichè il caso
Mi svelò che ad Arsiade ella poc' anzi
Rimproverò gelosa
Di Cleonira gl' affetti, audace impresa
Maggior de la primiera ancor si senti .)
Figlia non ti sgomenti
Ciò che risolvo. Hò core
Bastante a insuperbir su' l' mio timore.

Sil. [O come unito insieme
Quant' hà di più noioso incontra il guar

Gr. O là Soldati (do.)
Offre a voi prigioniera

C

Gri.

Gripo la figlia . Il custodirla importa
Di Silene la vita .

Qui viene arrestata Cleonira .

Cl. [Che sento io son di falso .]

Sil. [Io son tradita .]

Gr. Reina, a tè fui guida a l'or, che l'alba
Spütò de tuoi primi ãni, e fù il mio affetto
Qual è di Padre . „ I numi il sãno . Al fine
„ Vidi le minacciate alte ruine
„ Da l'amor d'Arfiade . Io m'opposi
„ Ma sempre in darno , or mira
„ Quanto perder m'astringe
„ Per tè la gloria mia; perdo Cleonira .
„ Arfiade l'ama, e la sedusse oh Dio
„ [Indegna] ad occultar ne le tue stanze
„ Di fiori infidiosi a tuoi respiri
„ Venenose fragranze .

Cl. Ah Padre Padre .

Gr. Taci .

Sil. Sì barbara congiura
Contro mè si tentò ?

Gr. [Finge, o m'inganno
Ma il colpo andò .] Ti salvi la mia fede
A costo del mio sangue, che abbandono
A la ragion d'una severa astrea .

Sil. Perfida , che rispondi ?

Cl. M'accusa il Genitor, dunque son rea

Sil. A un cor che cieco fù Gripo perdona
I colpevoli io lascio al tuo rigore .
Padre, e nemico sei, mà ti sovenga

Che fù pari l' errore

Gr. Hò un alma a cui gl' affetti
D'odio, o d'amor non darã legge alcuna
(Quãto giovò l'ardir, o la fortuna.) *part.*

Cl. Se d' un ingrato
Vò vendicarmi
Tù presta l' armi al mio furor;
Ripara , ò caro
Il gran disprezzo ,
E il nobil prezzo farà il mio amor.
Se &c.

S C E N A X.

*Silene , poi Ormino , e poi Erminia
in disparte .*

Sil. **A** Rfiade traditor? nõ non è vero.
Deh torni Gripo : nõ torni il pē-
Non vedi, ch' io deliro ? [*uero*
Non è ver quel che sento?
Non è ver quel che miro ?

Or. [Ardir mio cor: qui sola
E la mia Dea; ne il Crine
Usa due volte offrir la sorte] E fallò
Che sè stello punisce ò mia Reina ,
Quello d' amor .

Erm. (D' amore
Che parla Ormino ?)

Or. Ed è la fiamma mia

Più violenta , e grande
Quanto meno innocente

Erm. (O gelosia)

Or. Ne le luci d'Erminia amor fù un lãpo
Ma ne tuoi lumi un fulmine fatale.

Erm. (Traditor disleale ,
Vedrò sin dove arriva il tuo delitto.)

Or. Tù non parli , ò Silene ?
Dimmi almen s' è prescritto
Per legge del rigor il mio morire ?

Erm. (Dispietato martire.)

Sil. (Fosti pur l' Idol mio , fosti il mio bene ?
Che tormenti , che pene.)

Or. (Trà sé discorre .)

Erm. (O Cieli .)

*parla sempre Silene astratta , non osservando
Ormino .*

Sil. Vane , sì vane oh Dio : m'apri la strada

Or. Ma ver dove ?

Sil. A l' Inferno

Per colà tormentarti

Cō rimprovero eterno . Ahi crudo fato ?

Erm. [Ella d' Arsiade parla .]

Sil. Ma come inosservato

Giungi o Prence ?

Or. Ed ancor non mi scorgesti ,

Quãd' arde più il mio foco a tuoi bei rai ?

Sil. (Ah non t'aveffi , ò amor creduto mai)

Or. (Nō cōprendo qual sia sì strano , e novo
Pensier che la perturbi .)

Erm.

Erm. [Io sì , che il provo .]

Sil. Da pena ria

Hò il core oppresso ,
Gelo , sospiro , e fremo ;
Ma è colpa mia ,
Fù amor l' eccesso ,
E infedeltà l' estremo .

Da &c.

S C E N A XI.

Ormino , Erminia .

Or. **P**Ur vuò seguirla , e vuò scoprir l' acer
Cagion di sue queetele [ba

Erm. Ferma ; te la dirò .

Or. Sorte crudele .

Erm. Si lagna d' un ingrato , a cui già l' alma

Più tenera , e innocente

Fidò sè stessa ; e dal furor ardente

Di gelido velen tutta agitata

Vorria contro l' indegno

Poter vibrar un folgore tremendo .

Or. Non più ; Bella , t' intendo .

Erm. Intendi sì , poichè a tè stesso il dice

Il core infido , ed empio .

Sin nel tempio d' amore

Giungi ad esser spergiuro ; e il più bel vo

Sù gl' altari frangesti [to

Che rispondi .

C 3

Or.

A T T O

³⁴
Or. Intendesti

Erm. Brami dunque o Tiranno

Il mio morir col più spietato affanno?

Or. Non pianger bella nò ;

Che farem pace .

Se porta l' ali amor ,

E sol perche tal' or

Vagar li piace .

Non &c.

S C E N A XII.

Erminia .

V Anne fastoso, vanne, e godi intāto
Che s'adorni il triōfo a l'incostāza
Con la pompa funesta del mio pianto.

Se d' amore

Si dolce è il bel nome,

Non sò come la speme tradì .

E se a un core

Può dar tanto affanno,

E un inganno

Chiamarlo così .

Se &c.

SCE-

S E C O N D O

S C E N A XIII.

Sotterranea Priggione .

Arsiade , e Desbo .

Des.

Q Uesta strada
Tetra , e bruna

Dove vada

Chi lo sà ?

Quel che peggio

Si digiuna

Onde veggio

Dove andrà .

Dove sei ?

Ars. Non l' apprendi

Da miei sospiri ?

Des. Ah piano ;

Scusami , non ti veggo

Ars. A mè t' accosta

Si ch'io t'abbracci almeno, ò de miei casi

Compagno inseparabile, infelice .

Des. Che gran male abbiam fatto ?

Mi par, ch'abbian pur torto

Da porsi in questa oscura ,

O notte , o sepoltura

morto ?

Ma dimmi il ver Signor , sogno ò son

Ars. Viviamo ai nostri mali, e per mirarli,

Ciò che non fece il Sole

C 4

Ser-

Servon l'istesse tenebre di speglio.
 Fur miei sogni poc' anzi
 Le amicizie, e grãdezze; adesso io veglio.
 E a contemplar il formidando aspetto
 Di mia stella crinita
 Apro più chiaro il lume a l' intelletto
 Benchè lampo di morte, ombra di vita.

S C E N A XIV.

*Cleonira, Eulete vestito da Schiavo con una
 Face in mano, e sudetti.*

Des. **S** Ignor, fate coraggio
 Una luce ver noi già s'incamina

Ars. Efimera del guardo, estrema vampa
 Al suo morir vicina.

Cl. Stupisci Arsiade, e mira
 Per toglierti a la morte
 Frà questi orror la tua nemica.

Ars. O numi.

Cl. Nel cenere d'amore,
 Che già s'estinse, questa
 Scintilla di pietà pur anco resta
 Per il varco, che addito
 Rapido fuggi.

Ars. Ahi veggo
 Se a viver mi consigli,
 Che nemica mi sei. Resi costante
 Ciò che la sorte mi prestò. Per dei
 Per

Per tua sola cagione
 Ciò ch'era mio; L'affetto di Silene,
 E il core d'un amico a mè sì caro
 Eulete, Eulete.

Eul. [O rio cordoglio amaro.]

Ars. E che io fugga il morir? chiudasi tutte
 De la morte le vie, ch'una pur anco
 Io ne farò per mè. *Cl.* Ma se non vivi
 Di ciò che pria perdesti, ancor più perdi.

Ars. Ormai cos'è, che sia di pregio al core?

Cl. L'innocenza, e l'onore.

Di tentato velen contro Silene

La colpa hai meco. Entrambi

Siamo innocenti, e pure

Mentir l'accusator a me non lice.

Và; ti discolpa, e poi

Mori meno infelice

E se per farti reo l'indicio io sono,

Doppo ancor, che ti salvo

Fà veder, che tū m'odi, e ti perdono.

Ars. V'è di più orrendo, o stelle.

Cl. Ancor nō parti? Ahi gelo al tuo periglio

Ars. Il morir mio, Cleonira

Così t'è grave? Torna

Che il viver non m'è caro,

Se v'ha parte il tuo amor a me fatale.

Cl. Guardi il Ciel che t'udisse

Eulete il tuo rivale.

Eul. (E pur tacer m'è forza)

Cl. Non t'amo nò, ma vuò col sol piacere

A T T O

Di mia lodevol colpa [pene]
 Toglierti a un odio ingiusto, a ingiuste
 Ti scongiuro fuggir s'ami Silene.

Ars. Parto Cleonira.

Des. Meglio.

Ars. Ne l'empio fato io fuggo; avenga solo
 Che di Silene ai piè quest'alma io spiri,
 Ella vedrà s'è pura.

Bella imago del mio bene
 Non partir dal mio pensiero
 Questo basta a consolarmi;
 Me lo fingo in questi orrori
 E fò ben che non è vero
 Ma pur godo d'ingannarmi.
 Bella &c.

S C E N A X V.

Cleonira, Eulete.

Eul. **F**osti obbedita: ignoto io venni, e ta
 Ma con qual pena ò Dio, (cqui,
 Or vive Arsiade, e fugge.

Bella che più pretendi?
 Gli sei nemica, e libertà li doni
 Amico in son, e traditor mi rendi.

Cl. Non è amor, tù l'udisti, e non è forse
 Pietà ne men; mà un certo
 Mal noto istinto, ò se innocenza è un
 E il nome istesso, a cui [nome]

Que-

S E C O N D O

39

Quest'atto io deggio. Il Padre
 La colpa in noi volle commune, e sola
 Ei libera mi fe, l'arte compresi,
 Ed al correo la libertà io resi;

„ L'opra del Genitor la mia compensi.

„ Abbiam poi cura i fati

„ Di ciò, che resta. Eulete,

„ A nulla più che al nostro amor si pensa.

Eul. Sento, che più s'annoda

Cl. La dolce mia catena,

E gioja ogn'or mi dà.

Quando frà i lacci goda,

A un cor saria di pena

Cercar la libertà.

Sento &c.

S C E N A XVI.

Parco.

Gripe, Ormindo, e poi Arpendro.

Gr. **Q**ui solo, ò Prence.

Or. **Q**ua la Reina attendo, [sic]
 Cui vidi in frôte un cupo orror, che na-
 Se intesi il ver d' alte congiure.

Gr. E noto
 Chi con barbaro core
 Ardì tentarlo. Arsiade è il traditore.

Or. Così non dice il mondo

C

Che

Che reo nol crede

Gr. A le follie del volgo
Più folle è chi da fede

Or. Non è prova volgare
D'Arfiade la virtù di cui la fama
N'andò sicura; Ed è ragion che trovi
Chi la difenda. Da mè stesso or fia,
Che Silene comprenda
Falsa l'accusa.

Gr. Basti:
Più saggio Ormino.

Or. A ricercar consigli
Quivi non venni, ò Gripo, e di tuel eggi
Nō hà d'uopo chi è giusto, e mē chi regna
Replico, ch'è l'accusa enorme indegna;
E qual' or mi cimenti,
Proverò, che sia vile
L'accusatore.

Gr. Menti.

Or. Vada la mano ardita
A rimentir quel labro
Onde uscì la mentita.

Ormino dà un guanto in faccia a Gripo, e mettono mano la Spada, ma sopraggiungendo Silene, che si frapone. (dire,

Sil. Quanto, ò quanto mi piace il vostro ar-
Sù chi di voi m'uccide? io vuò morire.

Gr. Al mio sdegno t'invola.

Or. A nova pugna
Verrai meco?

Gr.

Gr. Verrò

Or. Serba la fede,
E per non l'obliar prendi quel pegno,
Che ti segnò le gotte.

Ormino getta il guanto a terra, e Gripo lo raccoglie.

Gr. Il prendo, ò Indegno

Sil. Ma l'ira sospendete?

Perche non m'uccidete? e troppo fiero,
E spietato rigore

Il lasciarmi morire

Per man del mio dolore.

Or. Quel che t'affligge tanto
Fors' è un inganno

Sil. Taci

Ch'è crudeltà se m'interrompi il pianto.

Or. Non vi vorrei conoscere
Belli occhi lusinghieri;
Ma cò lampi, che vibrare
Tutte l'anime abbagliate
Troppo disingānate i miei pēfieri.
Non &c.

Gr. E piangi ancor? Sovengati Silene,
Che sei Reina.

Sil. Io son Reina? bene
Rè de le Stelle è pur il Sol: ma quando
Fù Dafne al Sol rubella,
S'udì lagnarsi il Sol de la sua Stella.
giunge Arpandro, e Silene lo incontra.

Gr. (Par che d'amor vaneggi.)

Sil.

Sil. Ah vieni tù che sai de la congiura

Forse gl'arcani, e dimmi

Il traditor, qual è? ma nol discerni?

Arf. Bella che ti perturba?

Gr. [Ella gira ver mè torve le luci.]

Arf. Da tuoi pensier profondi

Ti risveglia, ò Reina, e mi rispondi.

Sil. Non distinguo, ove soggiorno;

A mè stessa ombra mi rendo;

Nō comprendo chi m'inganni;

Non sò dir se notte, ò giorno,

Hò in sospetto quel che vedo

Solo credo ai proprii affanni.

Non &c.

S C E N A XVII.

Gripo, e Arpandro.

Arp. **M**iro Signor de l' Asia [te

Il destin che vacilla. Hà la regnā

Adombrata la mente. Odo che Eulete

Di Cleonira è amante

E sù l' orlo di morte

Frà ceppi Arsiade. E tempo ormai, ch'io

D'entrambi i casi. In falce [scopra

Come miei figli, e questi, e quegli accolse

Eulete a Gelda a l' ora,

Arsiade a mè restò. L'uno tuo Prence,

Nacque l' altro tuo figlio.

Gr.

Gr. O Dei, che narri

Arp. Con inegual pensier, pari fortune

Ambi salvò la mia pietade, e l' Cielo.

N' avrai prove veraci

In questo figlio. Udisti, e più non svelo

Gr. leg. Nel' ondose voragini del Tigri

Sia di Gripo sepolto il già rapito

Unico figlio. A tè così prescrive

Antioco il tuo Rè.

Cieli, che intendo

E mio figlio ancor vive

Arp. Vive, e rifletterai, se i tuoi favori

Con usura ti rendo!

Gr. Poi come visse, e come a tè pervenne

La Reggia Prole?

Arp. Altrui ridir nol deggio

Gr. Dimmi qual è mio figlio

Arp. E ciò né meno

Da mè saprai

Gr. Crudete

Lasciarmi frà le tenebre tù puoi

De dubii miei

Arp. Solo pensar tù dei

Quanto importi un momēto a dubii tuoi

Gr. Per bocca de tormenti a mè il dirai.

Arp. Non creder che io deturpi

L'onor de l'armi, che al mio fianco hai

Con un vile spavento.

[cinto

Gr. Morirai.

Arp. Così presso un estinto

Pa

Fia sicuro il secreto
E di saperlo a l'or più non t'avanza.
Un ombra di speranza,

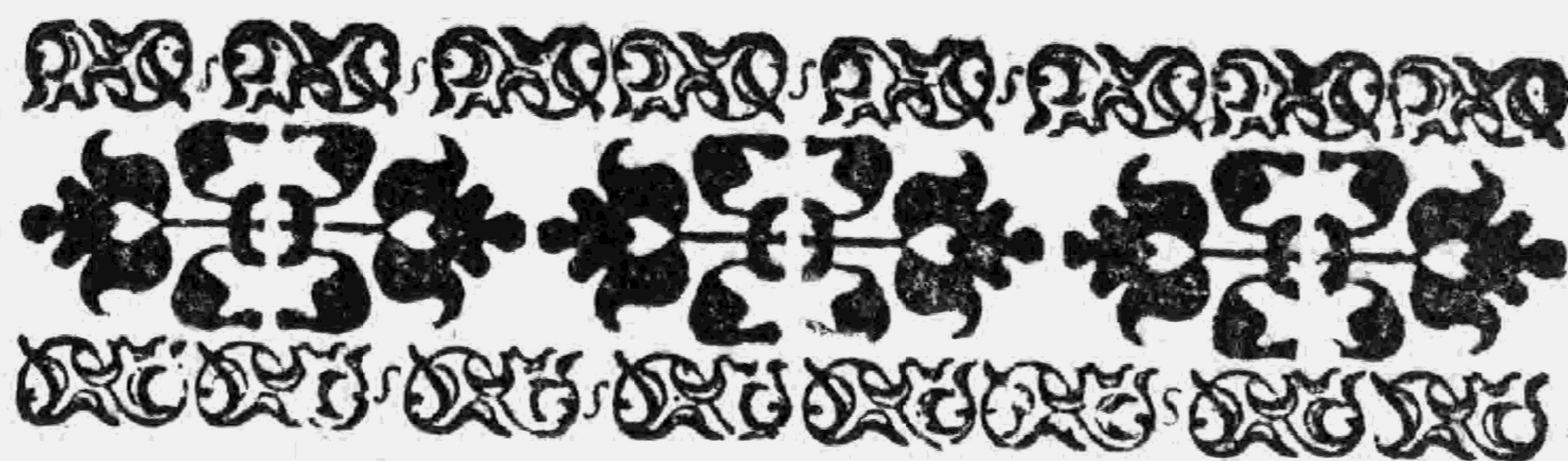
Gr. O mè infelice,

Arp. Da le tue vene al cor
Parli il sangue, e dirà,
Qual è tuo figlio;
Ma se dirlo non sà
Trà l'affetto, e il timor
Prendi consiglio. *Da &c.*

Gr. Che viva Arsiade offeso, o pur de l'alma
Seguendo i primi moti
Arsiade pera? o per temer due figli
Deggio amar due nemici?
E congiunger cō l'odio Amor, e Regno
Congiure, ambizione, affetto, e sdegno.
Dove, dove mi volgo
Ma dissipo i momenti
Perdo i consigli: O fato rio severo
A qual estremità giunto è il pensiero.
Tentan gl'astri di celarti
Prole cara a gl'occhi miei;
Ma il mio amor potrà trovarti
Che nel cor sò che mi sei.
Tentan &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Gripo, e poi Cleonira.

Cl. **A** Mato Padre
Gr. Figlia [felice,
Fù nel fingerti rea non men
Che sagace il consiglio.
Ma libera ti lascio: più non lice
Temer la prima impresa or che m'accin
Ad un'altra maggiore. (go
Cl. Che far potrai?
Gr. Vantarmi traditore,
O s'iam perduti. La speranza istessa
Diventa orror. Già ti dicea, che trovo
Confuso il figlio col nemico; e il core
Forse m'inganna.
Cl. O tormentosi eventi?
Ma che risolverai?

Gr.

Gr. Pria de tormenti

Con l'autor de miei dubbii usar m'è forza

Lusinghe, e doni: al fine

Ei renderassi: In tanto

Odi ciò che prescristi Ove sen giace

Ignoto Arsiade al giorno, io vuò ch'Eu-

Abbia pari il destino. (lete

Cl. Così crudo pensier?

Gr. Crudel, mà solo,

E necessario al mio timor. Ti resti

Con la notizia la custodia, e pensa

Mentre io son trà l'amor, e l'odio antico.

Che puoi scoprir tal volta

Nel Germano l'amante,

O un amante nemico.

Cl. (In nuovo scoglio inciampo, ahi che
(Barbaro Genitore,) [farò?]

Ma che ti parla il core?

Di che temi?

Gr. Non sò

Il rigor de l'empie sfete

D'ombra in ombra mi cōduce;

Hò spavento di vedere,

E vò in traccia de la luce. Il &c.

Cl. E non son'io, che sciolse

Colui, che m'abborisce? or frà catene

Vedrò chi m'ama? Intendo

Del Genitor il rio disegno. „Al Prence

„Convien, che sia fatale

„La colpa altrui. Scoperto

E

„E contro il Sangue Antioeo Reale

„L'ingiusto avito sdegno:

„Tutto, tutto è in periglio,

„E Padre, Amate, Onor, Silene, e Regno

Misera ogn'or nuove sventure imparo,

E pur'è ver, che il mio tormento è caro;

Farfalletta, che amante deliro,

Non sospiro

Che il vago mio lume;

Pur che miri l'amata sua face

Soffro in pace

Il tormēto de l'arfe mie piume.

Farfalletta &c.

S C E N A II.

Silene, Erminia, poi Oruindo.

Sil. Siam sole, ò Erminia, ed il destin mi

Per un momento solo (lascia

La libertà del pianto.

Erm. Tal'ora al bē precede estremo duolo.

Sil. Giūge Ormindò; ti scosta, e inosservata

Ciò che ei risolva, attendi

Poscia a noi t'avicina.

giunge Ormindò, e si ritira Erminia.

Erm. O stelle aita.

Or. Pur sola ti riveggio,

O severa beltà: Vengo a provarti,

Quanto il mio amor ti vale,

Col render più felice il mio rivale.

Sil. Troppo oscuro favelli.

Or. Non ami Arsiade?

Sil. Oh Dio?

Or.

Or. Il trovarlo innocente è dono mio.

Sil. Mia morte non tentò?

Or. Di Gripo istesso

E l' accusa, e l' delitto.

Sil. O scelerato

Ed il lasciai giudice ancora? e certo

Ciò che mi narri?

Or. Lo palesa ormai

Del ribelle l'ardire. A l' innocenza

Il più sovraffa, or che sul Trono il reo

Par che pensi salir. Schiere latine

Chiama a suoi cenni.

Sil. O Cieli?

Or. Consiglio, e core

A tè fia d'vuopo. Offro mia destra, e prō-

In singolar certame (to

Sfidato hò Gripo. Si rivolga ai ferri

Il mio rivale, e meco

Poi ti difenda.

Sil. O generoso Prence?

Or. Quest' hà la gelosia di così strano,

Che ancor con un inganno

Pensa curarsi. Ahi fato?

Io spero a l' or che m' ami

Quãdo faccio il mio amor più disperato.

Sil. Ben tù meriti amore, e fausta al fine

Renderò la tua fiamma.

Or. O numi, e quando?

Sil. In questo punto.

Or. Fortunato istante.

Sil. Ricordati però d'esser costante. *Or.*

Or. T'assicuri mia fe

Sil. Con queste leggi

Ti porgerò la destra.

Or. O speme cara.

Sil. Ma se Ormino si pente?

Or. Ah mi punisca

Col più fiero rigor nemico fato.

Sil. Prendi.

Erm. s'accosta, e *Sil.* la presenta ad *Orm.*

Ma che ti turba?

Erm. Amante ingrato.

Sil. Ti basti il core,

Che d' un amata

Ti diè cupido;

E doppio errore,

Per farmi ingrata

Esser infido.

Ti &c.

S C E N A III.

Ormino, & Erminia.

Er. **C**He fai? resti sospeso, e del tuo bene

L'orme non segui? Io non t'arre-

O da tè fuggo. (sto, vanne

Or. Ah ferma

Forse non m'ami più bella crudele?

Erm. E richiesta da farsi a un infedele.

Or. Già fui reo, lo confesso, e mi perdona

Or che a tè riedo cara.

Erm. E mal sicuro

Doppo una ria procella

Si veloce il seren. Vanne, ed impara

Come amar si convenga, E

E quando farai fido a l'or t'attendo.

Or. E fido in questo punto a tè mi rendo

Erm. L'incostanza è un certo male,
Che sorprende in un momèto;
Ma a sanar un disleale
Il rimedio, e troppo lento. *par.*

Or. „ Forse perche Silene or mi deridi,
„ Erminia ancor ritrosa
„ Vendicarsi pretende?
„ Non temo, o bella, nò. Ripulse, e vezzi,
Le lusinghe i dispreggi
Son d'amor le vicende
E par più bella a l'ora,
Che de l'ombre gelosa
A distruggerle al fin giunge l'aurora.

Quel piacer, che troppo avanza
E men dolce, e caro al cor;
Quando abbonda la speranza,
E difetto de l'amor. *Quel &c.*

S C E N A IV.

Boschetto Delizioso.

Arfiade, e Desbo.

Arf. **A**Ncor per mè v'è il Sole; ancor v'è il
Scorgo al Real Giardino (Cielo?
Or vicino la Selva.

Desbo.

Des. Signor.

Arf. Che tardi

Des. Adagio, adagio

Per la fame, e l'timor, non hò più lena.

Arf. Tù vivi a la mia pena, Poi-

Poichè il timor m'è tolto
Sin che reo mi si crede.

Des. Ogn'or a secco
Come vivremo?

Arf. Poca parte altrui
Chiederò per mercede.

Des. Avrai poi core?

Arf. Mi spogliorno la pompa,
Io spoglierò il rossore.

Des. Farò l'istesso. Ma vien gente: aspetta.
Poichè la pelle hò in viso
Più soda assai, m'arrischierò il primiero;
Sò che quel del birbante, e un bel mestie

S C E N A V. (ro.

Arpandro, e Sudetti in disparte.

Arp. **N**Umi voi con giusta legge
Se librar l'orbe vi piace,
L'empietà perche soffrite?

Des. s' Se la sorte poi ci rege,
accosta Io dirò con vostra pace

Ch'ella è cieca, e voi dormite. &c.

Ma che dis'io sacrilego è il pensiero.

Des. La carità Signor.

Arp. E l'innocenza
Mirar risorta io spero.

Des. Signor la carità

Arp. Parti importuno.

Des. (Arpandro? ò buona sorte.)

Des. corre ad avvertir *Arf.*, che s'accosta ad

Arp. Indegno Gripo

De nostri genii averfi,

(*Arp.*
E

E vicino il cimento.

Des. Ecco tuo Padre.

Ars. O Dei?

Arp. [*Arsiade*; ò strano evento.]

Ars. Mira il figlio infelice
Oppresso dal rigor d' astri tiranni.

Arp. Tù mio figlio; t'inganni.
Padre non sono a chi la Persia impose
Nome di traditore

Ars. Chi osò chiamarmi

Arp. Il Genitore.

Ars. Il Genitor m'accusa?
Io reo? di qual delitto?

Arp. Altro non dico.

Ars. Ma chi può discolparmi?

Arp. Un tuo nemico.

Ars. E mio nemico il Cielo.

Arp. Al Cielo adunque
Chiedi ragion.

Ars. Chi poco cibo in tanto
Porge al labro famelico nel breve
Corso del viver mio?

Arp. Chi a tè lo deve.

Des. Che crudeltà?

Ars. Lascia, che al piè mi prostri,
Se le paterne braccia
Che mi restavan sole or nieghi ancora.

Arp. (Nascōdo il mio dolor, e più m'è fiero)
Di virtude i ripari in tè sol spero.

SCE-

Arsiade, e *Desbo*. (va,

Ars. **P**Orgio *Desbo* la destra, e mi solle-
Piu reggermi non posso, e questa
Ed ultima sciagura [sola

M'abbatte la costanza

Ahi che nulla più avanza

A chi perde in poch' ore (re.

Grandezze, amata, amico, e padre, e ono.

Des. O povero Signore;

Ma ti consola; perder non potrai

Quel che sò, che non hai.

Ars. Tù sol mi resti. Vieni

Ad una parca ma innocente mensa

Ora t'invito.

Des. E dove?

Ars. Siedi meco,

Saran quest'erbe il nostro cibo:

Des. Come,

Questa da digerir ancor vi resta?

Ebbi fin or per tè gran sofferenza

Scusami s'io ti lascio

Morir nō voi di fame. Abbi patiēza? par

Ars. Terra che madre sei

E che in onta del Ciel pur mi sostieni,

Mio soccorso or divienni.

L'alimento al corpo lasso,

Il tuo sen mi porgerà.

Hai le viscere di fasso,

Pur sei sola, ch'hai pietà.

D

SCE-

Silene, Arsiade, e poi Eulete.

53

Quando mi veggio
Più disperata,

Speme ostinata

Ancor mi pasce;

Così vaneggio,

Ne sò quel bene

Ne d'onde viene

Ne come nasce. *Quando &c.**Che incontro? ohimè che miro; Arsiade**Parto, resto, ò m' inoltro* [o Cielo*Ahi, temo, avampo, e gelo.**Arf. Vieni Silene, e in questo**Miserabile oggetto, or fissa il sguardo,**Varco l'onda di lete**Ombra innocente, e fida;**Ma concedi al mio fato**Una stilla di pianto, e l' fato rida.**Sil. Tù reo non sei, mio ben, tù fido sei,**E potran gl'occhi miei**Così infelice ora mirarti? Ah torna**Torna, dove Silene**Nel suo Trono risiede,**O se a cader ti sforza**Nemica forte, e ria**Con le cadute tue vedrà la mia.**Ma giunge Eulete, oh Dio, troppo, e fa-**Che ti rivegga meco, (tale**Ti scosta, ò ch' io ti perdo.**Arf. (Amico traditor, alma sleale)**Sil.**Sil.**A forza d'amore;**D'affanno, e di sdegno,**E oppresso ad un segno**Che manca il mio core.**Eulete.**Eul. Mia Reina.**Sil. Il sol s' oscura.**Eul. E come?**Sil. Il piè vacilla.**Eul. Che chiedi?**Sil. Aita imploro.**Eul. Che ti forprese?**Sil. Moro.**Eul. Misera svenne, ò là Servi accorrete.**Ma, oh Del, non hà più moto,**Cessò il respiro: In darno**Tento le fibre, e ne l' mortal pallore**Ormai si scolorò**S' adagi ne vicini**Alberghi di Cleonira: Ella spirò**Arf. Spirò il mio Nume, ah me, come può**Precedermi a la morte?**(mai**Eul. (Quì Arsiade?) Arsiade ferma.**Arf. Lasciami indegno.**Eul. Ascolta; e dove vai?**Arf. Vò imparar da mostri orribili**D'esser mostro al par di tè.**Tornerò trà gl'urli, esibili**A punir l'empia tua fe.**Vò &c.**D 2**SCE*

25 S C E N A V I I I .

Eulete.

SE tù sapeffi quanto
Dolor mi rode, ò amico sventurato?
Più t'amo a l'or, che l'amicizia io frango
E nel mio amor il tuo destin cõpiango.
„ Oh s'io giungessi dove
„ D'inalzarmi promette
„ Colui che già bifolco ora guerriero
„ Mio Genitor si vanta ;
„ Ma che penso? Che spero?
„ Se da un astro crudel l'Asia è agitata
„ E la vita recide
„ A Silene , il tuo ben parca spietata .

Tiranna la forte

Spietate procelle ,
Ne l' alma mi dà ;
Ma il core del forte
Barbarie di stelle
Mai vincer potrà .

Tiranna

S C E N A I X .

Cleonira , e Gripo.

Gr. **D**El mio cor Cleonira
Fù verace l'istinto ;
M'è figlio Eulete

Cl. Oh Dei?

Gr. La forte hò vinto

Cl. Come t'è noto?

Gr. Da miei fidi or' ora

Ne le cave profonde ei si traeva

Ma cõ armato stuol colui sè vène

T E R Z O 77

Che già l'ebbe bambin; lo sciolse, e disse
Gripo un momento attenda ;
E fia ch'io stesso il figlio suo gli renda.

Cl. Altra prova non hai?

Gr. Qual più sicura?

Se Arsiade vive, e custodito, e occulto,

Esser non può quel figlio ,

Ch'ei rendermi promette. (voglio

Arsiade è il Prence , e il mio nemico , e

Ch'or la via col suo fangue ei m' apra al

Cl. Al fin m'innorridisce [foglio.

L'attrocità del genio tuo, condona ;

Non posso udirti senza orrore. Padre

Poiche sparfa la fama

Di Silene la morte , or tù v' aggiungi

Se puoi quella del Prence ;

„ Ora ripararla intento

„ Se fosse il Ciel, scielga mé stessa ; e giuro

„ Sù le più sacre leggi

„ Vendicar la tua colpa

„ Col fangue mio. **Gr.** Che mai? forse va-

Perche perdi l'amante

(neggi

Ne l' Germano, che acquistì?

Cl. Ed acquisto un fellon nel Genitore.

Gr. Tù cimenti a punirti il mio rigore.

Cl. Mi squarcia il core,

E mira ardente ,

Come innocente

L' alma n' andrà ;

E il mio candore

D 3

Di

Di pure tempore,
Quale fù sempre
Sempre farà. Mi &c.

S C E N A X.

Gripo, Ormindo, poi Arpandro, e Arsiade.

Or. **A**L nostro impegno, ò Gripo
Luogo opportuno, e questi. Il brã.
E per Arsiade ormai [do impugna,
Decidasi frà noi l'alta contesa.

Gr. Osi col prevenirmi
In temeraria impresa
Sconfigliato garzon tentar la morte?

Or. Rispondami col ferro
Non con folli minaccie alma, ch'è forte
Arpandro, che sopraggiunge con Arsiade.

Arp. Deh' mira, ò Gripo, come
Grato ritorno, e le promesse adempio
Ecco tuo figlio.

Gr. à 2 O stelle

Or. [Così infelice (pio.)
Ancor son io, che avrò per Padre un em

Arp. Quant'io dovea, ti resi;
Ora mi riconosci, Arpandro io sono:
E di render mi resta (Trono
Ciò che deggio al mio Rè. D'Antioco al
Già inalzaro le Schiere, ed i Vassalli
Eulete il figlio. E come vide estinta
Da venefico fato
La Germana Silene, ei mi prescrive
Che cinto di catene a le sue piante

Ora ti scorti.

Gr. Astri perversi, e rei
Arp. Il Rè chiede ragione
Del traditore, e il traditor tù sei. par.

Gr. Vado feroce al mio destino, e tutte
Le pene incontrerà l'alma superba
Ma quella di mirar l'offeso figlio
E la pena maggiore, e la più accerbappar.

Arp. Cò che affliggermi òcor trova la sorte?
O Padre, o mia Silene, o amore, o morte

S C E N A XI.

Ormindo, poi Erminia.

Or. **A**Tronito confuso,
Che udii, che vidi, e quale
Genio enorme presiede a questa Reggia
Erm. Ormindo, ed è pur ver, ch'io pianger
Una peggior sciagura [deggia
Che il mirarti infedele?

Or. E come inforta
Nova doglia è al tuo sen.

Erm. Silene è morta.
Infelice Reina avea rapito
A mè il tuo core ò Dio?
Ma non chiedei da gl'astri
Vendetta sì crudel de l'amor mio.

Or. Per l'estinta Regnante
Resti pietà quel ch'era amore. Andiane
O cara al patrio Cielo:
Prendi il mio cor, e l'custodisci, in tanto
Ch'esca da questo lido
Ove il respiro òcor divèta infido. Ti

Erm. Ti seguirò mio ben, ma ti sovenga
 Che un doppio amor mi devi
 Per togliermi il timor de l' incoftanza.
Or. Sì che a dorarti io vuò, dolce speranza.

à 2 Geloso fofpetto
 Accrefce il diletto
 Di pace amorofa ;
 E par di vedere
 Da un tronco, che fere
 Spuntar bella rofa. *Geloso &c.*

S C E N A XII.

Padiglione a Lutto .

Eulete , Arpandro .

Arp. **A** I Popoli, e Soldati [fù cara
 Giunfe grato il mio nome, e lor
 La mia memoria. „ Il giubilo comune
 „ Io vidi a l'or, che in tè d' Antioco il grãde
 „ Svelai la Prole. Innorridirno a l'empio
 „ Misfatto de la barbara Matrigna ,
 „ Che al tuo labro di latte
 „ Avicinò la morte ; Onde potei
 „ Salvarti appena .

Eul. O Dei

Arp. Al fin la Reggia è in calma ; il Rè tù
 A cti de l' Asia pronte (fei.
 Stan l' alme tutte a confacrar fua fede :
 Ma il mio cor le precede .

Eul. Di quanto ti degg' io fia premio folo
 Chiamarti Padre. Vanne ;
 Compifci il mio difegno

Arp. Gripo verrà. Ti lafcio Reg.

Reggi tè fteffo, e di regnar fei degno.

Eul. Brama il core una vendetta ,
 E la brama dal fuo amor ;
 E vibrando una faetta
 Vibra gioia, e non dolor. Brama

S C E N A XIII.

Eulete, Gripo incatenato, poi Arfiade.

Gr. **S** Corgo ormai del mio fato
 Gli apparati funefi .

Eul. E Arfiade ancora
 A miei cenni non giunfe ?

Arf. Empio rimira
 Faftofa a piedi tuoi
 L' ombra del tuo fplendor :

Eul. Di che ti lagni
 Quand' il mio cor divido
 Giufto Ré, grato amico, e amante fido.
 Deh fcorgi a queft' infafta
 Rimembranza di lutto
 Di Silene il deftino .

Arf. O rio tormento ?

Eul. Da la mano di Gripo occulta, e orren
 Succhiò la morte. [da

Gr. Ingiufta accufa .

Eul. Ed' io
 Rendo quanto richiede
 La legge, l' amicizia, e l' amor mio.
 Reina, e a mè Conforte
 Sarà Cleonira . E teco
 Avrò commune il Trono
 Chiedi di più? Ma refta Ciò

Ciò che a un Rè si conviene.

Gripo intendetti già. Morì Silene.

E quale fù il delitto

Sia la pena. Ora bevi al genio nostro.

si presenta da un Moro un picciol vaso.

Gr. Costante beberò. Saziati, ò mostro

Ars. Di Cleonira le nozze oh Dio, tù vuoi
Col sangue funestar del Genitore?

Fermati, e a mè si doni:

A la man de lo sdegno il tolga amore.

Se questi è reo Signor, non chiede l'om-

Di Silene adorata [bra

Vittima impura. Io seguirò innocente

La ne gl' Elisi la bell'ama. Eulete

M'attende l' Idol mio, per quella via.

Onde a mè fù rapita. In mè lo spirito

Solo resta d'amor. Se a tè perdono,

E ai fati infidi; perdonar pur deggio

Al Padre, che m' offese

Fuori che il viver mio

A tri non odio. Addio.

Gr. Ohimè

Eul. F' arresta: ingrato

Al mio affetto non credi?

Vuoi salvo il Genitor, e a mè nol chiedi

Vieni, l'abbraccia, ed innocente il renda

L'argomento del sangue

Che sì puro ti diè.

Ars. M'è caro il dono.

Gr. O fortuna.

Ars. In un punto

Mol-

Molto, amico, mi dai, ma oh Dio cōviene

Ciò che darmi non puoi, ch'io cerchi al-

Del mio perduto bene trove

Troppo dolce memoria

Eul. Attendi adunque

Ciò che può darti il Fato

Vadan squarciate al vento

Queste spoglie funebri.

Ars. Che rimiro?

Gr. O portento?

[Reali
nello sparir del Padiglione si vedono Loggie

S C E N A U L T I M A.

Loggie Reali.

Sudetti, Cleonira, Silene, Arpandro, poi
Ormindo, Erminia.

Cl. DA la man di Cleonira (prēda
Il don che gli è più caro. Arsiade

Ars. Nō sò s'io sogni, ò pur il ver cōprenda.

Cl. Trà le braccia d' Eulete

Svenne sù gl'occhi tuoi. Ne le mie stāno

Ricovrati li spirti io stessa poi

La sua morte inventai

Per sottrarla al destin barbaro, & empio

Ars. O d'Eroica pietade illustre esempio.

Eul. E colpevole Gripo indi mi piacque

Finger a l'or che nato d'Asia al foglio

Arpandro mi scopri. Così punirti

Volli con questa pena, e quest'inganno

Perchè infedel tù mi credesti.

Ars. O amico

O dolce, o cara speme

Sil.

Sil. O mio tesoro?

Gr. O giusti Dei le vostre leggi adoro:

Arp. Già de Vassalli i voti,
Signor sù la mia fede, e sovra i chiari
Testimoni, ch' espressi
Ti chiamano a l' Impero.

„Vanne ad Antioco, a cui cessero tante
„Vaste Provincie dome
„Ad occupar l' inclitta fede, e il nome.

Eul. Venga meco Cleonira, e l' regal ferto
Il di lei crin circondi
Per coronar, e la virtude, e l' merto.

Cl. Più de l' Asia, e del Mondo
Il tuo core m' è caro

Eul. Rendasi or à Silene
Tributaria l' Armenia,
Ed in Gripo, ed Arpandro estingua poi
L' aura del nostro amor' i sdegni suoi.

Or. à 2 O come il nostro core

Erm.
Gode di sì felici, e di sì belle
Vicende fortunate.

Gr. Fausti, e lieti successi; ore beate.

Chor. D' un bel volto pretende l' amore
Che mai pompa più vaga non fù;
Mà d' un alma ornamento maggiore
Sia trà noi l' innocenza, e virtù.

I L F I N E.